

Recensione

Vivere per sempre

L'esistenza, il tempo e l'Altro

Vincenzo Paglia, Ed. Piemme, Dicembre 2018, pag. 204

di Andrea Poggiali



Fine anni '60: un cambiamento epocale sconvolge la gioventù occidentale. Le consuetudini delle generazioni precedenti non reggono di fronte al fascino delle filosofie orientali e della libertà sessuale. C'è una rivoluzione nella moda, nella musica, nell'arte: alla cultura ufficiale viene contrappo-

sta la 'controcultura'. Si assiste anche alla diffusione della droga e della pornografia.

Comunque si consideri quel periodo, fu un'esplosione di energia. Le reazioni furono di due tipi: alcuni la considerarono una protesta verso una società soffocante, altri la giudicarono una minaccia ai valori tradizionali.

A distanza di mezzo secolo fa effetto trovare, in un libro scritto da un arcivescovo, degli apprezzamenti positivi per Theodore Roszak, l'alfiere della controcultura. Non dobbiamo stupirci: Roszak, in fondo, esaltava la bellezza della vita, ed è proprio questo l'atteggiamento che l'autore di "*Vivere in eterno*" ritiene fondamentale per riuscire ad accettare l'ineluttabilità della nostra fine.

Vincenzo Paglia, arcivescovo e teologo, si rivolge principalmente alla comunità cristiana, ma anche un non credente rimane colpito dai suoi riferimenti ai temi della bellezza e dell'amore nei testi di alcuni grandi pensatori della Chiesa. La rassegna delle speculazioni sull'Aldilà comprende Sant'Agostino e Sant'Anselmo d'Aosta: quest'ultimo ci sorprende con le considerazioni sulla sensibilità di Dio. Gli argomenti teologici sono presentati con estrema semplicità. Le pagine su Dante sono splendide. Il

nuovo corso impresso alla Chiesa da Papa Francesco è un'altra fonte di ispirazione.

Le coordinate del pensiero di Paglia sono riassumibili in pochi passaggi.

Per dare un senso alla morte bisogna riuscire a farlo anche con la vita: la strada è quella di sentirsi parte di una comunità. La vita non è una parentesi tra due nulla (l'origine e la fine), come sosteneva il filosofo J.P. Sartre. Noi sentiamo intimamente che la nostra esistenza non ha un motivo per finire in niente: a guidarci è il senso del volere bene, del sogno, del progettare, dell'immensa creatività alla quale possiamo partecipare. È l'istinto del cuore. Ai cristiani, Paglia rammenta che è finito il tempo di una Chiesa che insiste ossessivamente sulla paura dell'inferno: la via da seguire non è il disprezzo della vita, ma l'amore radicale per la vita. Il distacco da quanto è stato predicato per secoli non potrebbe essere più netto.

Nel 1983 Carlo Tullio-Altan pubblicò per Feltrinelli "*Antropologia. Storia e problemi*". Alcune pagine erano dedicate alla Chiesa: lo studioso ne riconosceva la grande capacità di comprendere i bisogni profondi dell'animo umano. A pag. 258 leggiamo: "... di fronte ai processi di secolarizzazione e di modernizzazione ... si dovrebbe intensificare quella tendenza a valorizzare quelle esperienze religiose di tipo ispirato e creativo". Profetico.

Il nuovo corso della Chiesa è fondato sull'amore. È cambiato pure l'orientamento dell'altra chiesa, quella marxista? Anche negli autori di sinistra si rintraccia un pensiero sulla morte. Nel 2015 Franco Berardi, il mitico "Bifo" della rivolta del '77 a Bologna, pubblicò "*HEROES. Suicidio e omicidi di massa*", un testo di denuncia dell'epidemia di sofferenza psichica nella società moderna, attribuita alle ultime trasformazioni del capitalismo. Il messaggio di Vincenzo Paglia, forse, scalda di più.